

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

23/09/2010 Il Sole 24 Ore	4
Sud penalizzato dalla municipale	
23/09/2010 Il Sole 24 Ore	5
Tra rifiuti e cattiva politica a Napoli il tempo non passa	
23/09/2010 Il Sole 24 Ore	7
Tre regioni benchmark in sanità	
23/09/2010 Il Sole 24 Ore	9
Il tetto ai rinnovi contrattuali salva gli aumenti dello stipendio	
23/09/2010 La Repubblica - Nazionale	10
Code infinite e viaggi della speranza ma i pazienti promuovono i medici	
23/09/2010 La Repubblica - Nazionale	11
Federalismo, standard meno severi per la sanità	
23/09/2010 La Stampa - NAZIONALE	12
Il gip archivia l'inchiesta sui derivati	
23/09/2010 Il Giornale - Milano	13
I sindaci lombardi: «I tagli non fermino il federalismo»	
23/09/2010 Il Resto del Carlino - Modena	14
Comuni uniti per «risparmiare» suolo	
23/09/2010 Il Resto del Carlino - Rimini	15
Oggi e domani al Palazzo dei Congressi torna «Piccolo è Grande», l'evento che o...	
23/09/2010 Libero - Milano	16
Comuni e Province col governatore «Dopo i tagli, Tremonti ci dia risorse»	
23/09/2010 Il Secolo XIX - La Spezia	17
«Il Comune non incassa i fondi stanziati dal Governo»	
23/09/2010 La Nazione - La Spezia	18
«Stangata» in arrivo sugli evasori	
23/09/2010 MF	19
In materia di banche, è meglio che territorio non faccia rima con feudo	

23/09/2010 Brescia Oggi	21
La Lombardia a Roma: «Tagli sì, ma selettivi»	
23/09/2010 Il Tirreno - Formula 1	22
Cedolare secca e il fisco è meno pesante	
23/09/2010 La Padania	24
Regione, Province e Comuni: premiare gli enti virtuosi	
23/09/2010 La Padania	25
Il Federalismo è l'alternativa al declino	
23/09/2010 Panorama Economy	26
REGGIO EMILIA sale sul podio con il suo piano integrato	
23/09/2010 Panorama Economy	27
Grandi progetti? Usiamo il demanio	
23/09/2010 La Cronaca Di Piacenza	29
Ici aree fabbricabili, mettiamo i puntini sulle i...	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

21 articoli

Studio dell'associazione «360» di Enrico Letta a Sud Camp 2010

Sud penalizzato dalla municipale

ROMA

La futura Imu rischia di mettere a repentaglio le già asfittiche casse dei comuni meridionali. Con la devoluzione dei tributi immobiliari, infatti, i primi cittadini italiani rischiano di perdere il 18% del gettito attuale. Ma al Sud tale quota potrebbe salire al 23,9% e al 27,8 per cento (con o senza isole). A lanciare l'allarme è uno studio dell'associazione «Trecentosessanta» di Enrico Letta (Pd).

L'analisi - che è stata realizzata da Michelangelo Nigro e sarà presentata durante la manifestazione Sud Camp 2010 in programma da oggi a sabato 25 a Eboli e Paestum (Salerno) - individua nella Calabria (-30,91%) il territorio più penalizzato dal decreto attuativo del federalismo che istituisce l'imposta municipale e introduce la cedolare secca sugli affitti. A seguire Basilicata (-29,6%) e Puglia (-26,2%).

Secondo il documento, la sostituzione di alcune imposte locali (Ici su tutte) e dei trasferimenti statali con un nuovo tributo unico, «mette in crisi gli equilibri dei bilanci locali, e costringerà la gran parte dei sindaci ad aumentare la pressione fiscale locale e a tagliare i servizi essenziali». Dai dati capoluogo per capoluogo emerge che mentre le città del centro-nord si pongono quasi tutte al di sotto della media nazionale (-18% la perdita di entrate correnti), quelle meridionali occupano le piazze più basse. Ultima è Messina (-45,4%), davanti a Vibo Valentia (-39,7%) e Caltanissetta (-32,3%).

Nel commentare i numeri Enrico Letta dice: «Sul federalismo si sta giocando col fuoco. Per il Mezzogiorno - aggiunge - il rischio di farlo male è molto alto perché oggi più che mai non si può non tener conto delle differenze che esistono tra Nord e Sud del paese». E sposta l'attenzione su come verrà costruita la perequazione: «I criteri del fondo perequativo saranno in grado di garantire l'equità? Noi siamo per un federalismo maturo che rimetta in equilibrio l'Italia e sia uno strumento per superare i divari di sviluppo non, per acuirli. A questo - conclude - va accompagnata un'azione fortissima di presa di responsabilità delle classi dirigenti meridionali».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenze. Tornano i cumuli di immondizia nelle strade

Tra rifiuti e cattiva politica a Napoli il tempo non passa

RACCOLTA DIFFERENZIATA Era prevista al 35% nel 2010 e al 50% nel 2011 ma è ferma al 17-18% mentre il termovalorizzatore di Acerra funziona a singhiozzo L'EREDITÀ DELLA IERVOLINO A maggio finisce il secondo mandato: il centrosinistra è diviso tra bassoliniani e miglioristi, il centrodestra spera ancora nella Carfagna

Mariano Maugeri

NAPOLI. Dal nostro inviato

«Ogni limite ha una pazienza» diceva Totò, e a Napoli pure di pazienza, oltre che di pane e speranza, c'è una preoccupante penuria.

Il rosario delle emergenze si sgrana come una giaculatoria, esattamente come accadeva due, quattro o sei anni fa. La monnezza, grande metafora contemporanea della condizione di Napoli, tracima eternamente dai cassonetti e nelle discariche in via di esaurimento di Chiaiano e di Terzigno. Da marzo, dicono gli esperti, si potrebbe superare il livello di guardia. E il gigante di Acerra, il termovalorizzatore a tre linee inaugurato in pompa magna il 26 marzo del 2009 alla presenza del presidente del Consiglio? Due su tre funzionano a singhiozzo, e non c'è verso di farle entrare a regime. Nel libro dei sogni sono rimasti anche gli altri termovalorizzatori previsti dal piano redatto dalla Protezione civile. Nel frattempo, l'Unione europea ha cancellato gli incentivi Cip6 - addebitate sulle bollette dei cittadini - per la costruzione di nuovi inceneritori. Il nuovo assessore regionale all'Ambiente fa la spola con Bruxelles per spiegare agli euroburocrati che senza quei sussidi Napoli rischia di tornare all'inferno del 2008.

Poi c'è il capitolo della raccolta differenziata, altro banco di prova di civiltà ed etica pubblica. Il piano Bertolaso prevedeva il raggiungimento del 35% di differenziata entro il 2010 e del 50% nel 2011. A poco più di tre mesi dal primo traguardo, Napoli viaggia a malapena intorno al 17-18%. A Taverna del ferro di San Giovanni a Teduccio, come ha documentato Norberto Gallo di Napolioline.org, i 20mila abitanti delle case popolari hanno lanciato sui marciapiedi i bidoni della differenziata. Un modo piuttosto singolare di difendere la loro privacy in un quartiere soprannominato 'o Bronx dove imperano gli scissionisti del clan di Lauro.

Se prendiamo 'o Bronx come il punto di partenza di un ipotetico tour nella napoletanità, per contrappeso non si può che passare nel tempio della civitas civatitit, Palazzo San Giacomo, che nell'800 ospitava i ministeri del regno Borbonico.

L'altro ieri è saltato per la seconda volta in dieci giorni il consiglio comunale. Motivo: mancanza del numero legale. La maggioranza si è squagliata da un pezzo e da settimane ferve una campagna acquisti per raggiungere il numero fatidico di 31. Tra i corteggiati dai fedelissimi della Iervolino ci sarebbe pure Achille De Simone, un consigliere comunale espulso - raro primato - sia dai Comunisti italiani sia da Forza Italia. Il 26 novembre De Simone è stato arrestato per collusione con il potentissimo clan Sarno di Ponticelli. Scarcerato il 25 marzo di quest'anno per decorrenza dei termini e in attesa del processo è diventato un recordman di presenze (fatti salvi i motivi di forza maggiore, come la detenzione a Poggioreale) nella sala dei Baroni, la sede del Consiglio comunale. Il giorno dell'arresto di De Simone, il sindaco di Napoli era stata durissima: «Una vicenda triste e squallida di un consigliere che nulla ha a che fare con la mia giunta».

In maggio, alla scadenza del secondo mandato, la Iervolino passerà alla storia della città come il sindaco più longevo: dieci anni di governo ininterrotto, quasi il doppio di Achille Lauro e tre anni in più di Bassolino. Sul consuntivo di questo lunghissimo regno suggeriamo di compulsare qualsiasi sito napoletano di informazione, che un po' come la monnezza dei cassonetti tracima epiteti irriferribili sulla classe politica locale. Ironia a gogò ma in pochi hanno voglia di ridere. Dice Salvatore Varriale, l'uomo che Caldoro ha nominato nella Copaff (la commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale) in rappresentanza della regione Campania: «Siamo al paradosso che l'economia illegale è talmente solida da rappresentare l'unica forma di garanzia economica per la città. Tutti coloro che stanno fuori, compresi gli operai in Cig, gli insegnati precari o i

lavoratori della sanità privata, sono a rischio».

Se si volge lo sguardo al futuro, gli interrogativi si infittiscono. La divaricazione tra società civile e politica ha superato da un pezzo il punto di non ritorno. A sinistra, la lotta per le candidature a sindaco fa largo uso di toni e parole d'ordine precedenti la caduta del Muro di Berlino: miglioristi contro bassoliniani.

A destra non si odono squilli di tromba: il neogovernatore Stefano Caldoro sostiene la candidatura dell'ex rettore dell'ateneo federiciano, Guido Trombetti. Creatura, politicamente parlando, dell'ex governatore Antonio Bassolino. Qualcuno spera che alla fine salti fuori il nome del ministro Mara Carfagna, che - sempre secondo i fautori del rinnovamento nel Pdl - potrebbe rappresentare la vera novità delle prossime elezioni comunali, sancendo così una pax napoletana tra finiani e berlusconiani per via dell'amicizia che lega la Carfagna a Italo Bocchino, numero due di Futuro e Libertà. "Napoli siccome immobile", ha intitolato il suo libro il filosofo Aldo Masullo. Impossibile dargli torto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. Arriva l'ultima bozza del governo sui costi standard - Oggi confronto in conferenza dei presidenti

Tre regioni benchmark in sanità

Saranno scelte in una rosa di cinque: solo la migliore avrà il posto certo FINANZA COMUNALE Tempi più lunghi su Imu e cedolare secca: mancano i dati sui gettiti comune per comune, slitta il parere della conferenza unificata

Roberto Turno

ROMA

I costi standard in sanità partiranno dal 2013. E a fare da benchmark per asl e ospedali di tutta Italia saranno tre delle cinque migliori regioni per i bilanci in regola e per la qualità, l'efficienza e l'appropriatezza del servizio reso nel 2011. Ma solo la migliore best practice in assoluto finirà nella rosa delle tre regioni modello: le altre due regioni di riferimento saranno scelte insieme dai governatori e dai ministeri della Salute e dell'Economia.

Con un colpo al cerchio (premiare la virtuosità) e uno alla botte (la bilancia delle convenienze economiche complessive e le valutazioni politiche anche tra i governatori), il governo ha messo a punto attraverso la Copaff, la commissione per l'attuazione del federalismo fiscale, una nuova bozza di decreto legislativo per la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nella sanità pubblica. Una bozza di provvedimento, quella trasmessa ieri ai governatori, che già viene incontro alle prime perplessità regionali emerse dalla lettura della prima versione di metà settembre (si veda Il Sole-24 Ore di mercoledì 15), ma che ancora deve intendersi in itinere. Non mancheranno infatti altre novità e aggiustamenti magari anche corposi, anche perché sul piatto continua a restare irrisolto, tra gli altri, il nodo delle regioni del sud per le quali si ipotizza un possibile, ma tortuoso, ripescaggio di una realtà meridionale non ancora nel baratro, come la Basilicata.

Intanto il nuovo testo del decreto viene incontro politicamente a quello che, stando alla prima bozza, poteva apparire uno sbarramento all'accesso tra le regioni benchmark per realtà al top come l'Emilia Romagna, o anche come il Veneto che è guidata dalla Lega. Restano ancora aspetti applicativi oscuri e indeterminatezze che lasciano capire una volta di più quanto sarà ostica, e in ogni caso squisitamente politica, la partita del federalismo fiscale in sanità: su quali basi, infatti, escludere due regioni, pure considerate virtuose, dai tre petali delle migliori best practice scelte per il benchmark? Soltanto la migliore, infatti, dovrebbe finire nella classifica, ma le altre due non è affatto detto che saranno anche la seconda e la terza in assoluto in graduatoria in base a conti e risultati del servizio nel 2011. Ma questo, evidentemente, è un problema che si porrà a suo tempo. Anche perché per il confronto finale tra governo e regioni c'è tempo. La prossima settimana potrebbe esserci un vertice straordinario, prima che il testo del decreto sbarchi in prima lettura in Consiglio dei ministri. Ma saranno i prossimi mesi anche nel passaggio parlamentare in commissione bicamerale, ad essere decisivi. Situazione politica nazionale permettendo.

Di questi temi discuteranno oggi i presidenti durante la conferenza delle regioni. A seguire si terrà la riunione della conferenza unificata che si occuperà di fisco municipale. Ma il parere sul decreto varato agli inizi di agosto dal Consiglio dei ministri è destinato a slittare visto che l'esecutivo non ha inviato i dati sui gettiti comune per comune dei tributi immobiliari devoluti e sulla base imponibile della futura imposta municipale (Imu). Slitta dunque il suo approdo in bicamerale che da martedì comincerà a lavorare su costi e fabbisogni standard di comuni e province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per la tabella fare riferimento al pdf

LA NUOVA BOZZA

I territori benchmark

Una sola modifica ma essenziale: l'ha subita la bozza del decreto legislativo sulla determinazione dei costi e fabbisogni standard in sanità (foto). Le regioni da utilizzare come benchmark saranno tre e andranno scelte tra una rosa di cinque. Solo la migliore però farà parte obbligatoriamente del terzetto

grafico="/immagini/milano/graphic/203//17_strappo.eps" XY="479 500" Cropect="0 0 475 500"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Manovra. L'interpretazione della Ragioneria generale

Il tetto ai rinnovi contrattuali salva gli aumenti dello stipendio

Arturo Bianco

Il tetto del 3,2% previsto dalla manovra estiva per i rinnovi contrattuali del biennio economico 2008/2009 non produce conseguenze di riduzione o recupero degli aumenti stipendiali riconosciuti al personale degli enti locali e delle regioni e ai dipendenti e dirigenti degli enti del servizio sanitario nazionale.

Le amministrazioni che hanno corrisposto trattamento economico accessorio finanziato con gli aumenti previsti per le amministrazioni virtuose non devono recuperare gli aumenti, mentre vale il divieto di erogazione per quelle che non li hanno corrisposti prima della entrata in vigore del DI 78/2010. È questo l'orientamento interpretativo che sta maturando nella Ragioneria Generale dello Stato per chiarire i dubbi emersi dalle disposizioni contenute nel comma 4 dell'articolo 9, in risposta alle sollecitazioni avanzate dall'Anci.

Gli aumenti dello stipendio, anche se hanno superato la soglia massima del 3,2%, sono da considerare quindi pienamente legittimi, questo perché il tetto riguarda complessivamente tutto il trattamento economico e non solo lo stipendio. E avendo i contratti nazionali del biennio 2008/2009 deciso di destinare tutti gli aumenti allo stipendio è evidente che il trattamento fondamentale cresce in misura maggiore, dovendo comprendere anche gli aumenti non previsti per il trattamento economico accessorio. Siamo quindi nell'ambito della "retribuzione media". Si deve aggiungere che a queste conclusioni è arrivata la Corte dei Conti nel momento in cui ha attestato il rispetto del tetto di spesa.

Sempre sulla base della attestazione della Corte dei Conti invece l'aumento una tantum previsto per il fondo per il salario accessorio 2009 per gli enti virtuosi eccede il tetto agli aumenti. Non si deve dimenticare che la magistratura contabile ha autorizzato la stipula dei contratti in considerazione del fatto che tali incrementi potevano essere disposti solo da un numero limitato di enti e che, oltre ad andare alla parte variabile, potevano essere disposti solo per il 2009. La Ragioneria Generale dello Stato evidenzia che non è possibile disporre il recupero di tali somme in quanto la stessa disposizione non dispone in questo senso e in quanto i recuperi innestano dinamiche conflittuali dagli esiti incerti. Invece la norma impedisce alle amministrazioni che non hanno corrisposto tali incrementi di erogarli. Si deve arrivare a questa conclusione sulla base del dettato normativo che dispone «l'inefficacia a decorrere dalla mensilità successiva alla data di entrata del DI 78/2010». È certamente una conclusione che a condizioni eguali porta a esiti diversi; ma sembra essere l'unica coerente con le previsioni restrittive dettate dal legislatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Code infinite e viaggi della speranza ma i pazienti promuovono i medici

Confartigianato denuncia: 7 milioni di ore trascorse ogni anno in sala d'attesa Sanità, i malati voltano le spalle agli ospedali del Sud che perde 980 milioni di entrate

LUISA GRION

ROMA - Pesano più le ore perse in coda per prenotare una visita medica, che quelle scioperate dagli operai in tutte le fabbriche d'Italia. Pesano gli spostamenti dei malati su e giù per il Paese per mettere una toppa alla scarsa qualità di molti ospedali del Sud: "viaggi della speranza" così frequenti che per coprirli - in quelle regioni - se ne va tre quarti dell'Irap, la tassa che da anni le imprese chiedono di abolire.

La sanità italiana ha tanti guai - a partire dall'imbarazzante gap fra Nord e Sud - e qualche punta d'eccellenza: l'aspettativa di vita, per esempio (siamo al terzo posto nel mondo dopo Giappone e San Marino); o - malasanità a parte - il grado di soddisfazione espresso dai pazienti per l'assistenza medica fornita dagli ospedali (quasi il 90% dei ricoverati promuove le strutture).

Pregi e difetti raccontati da un'indagine della Confartigianato presentata oggi al "Festival della Persona" di Arezzo.

I costi restano il problema principale, ma non di soli buchi di bilancio si tratta: ha un prezzo anche il tempo perso dagli utenti per fare la fila agli sportelli del servizio sanitario nazionale. Il 47,5% dei cittadini confessa di restare in coda all'Asl per almeno 20 minuti (ma in Lazio, Calabria e Sicilia la quota supera il 60%). Se ci si riferisce alla durata media dell'attesa, le ore di fila alla fine sono oltre 7 milioni l'anno: il 39,2% in più rispetto ai 5 milioni di ore di sciopero nei luoghi di lavoro contate nello stesso periodo (dati 2008). A dire la verità, la legge prevede che Asl e ospedali forniscano informazioni sui tempi necessari ad ottenere una visita, ma solo il 40% dei siti web è in grado di dare una risposta a questa richiesta, e anche qui si va dal virtuoso Nord Ovest - che nel 91,7% dei casi mette i dati on line - allo stiracchiato 18,7 garantito dal Mezzogiorno.

Del resto la differenza fra Centro, Nord e Sud è dominante: la si nota parlando di prevenzione sanitaria, ma anche di controlli dal dentista. Per esempio: al 98% delle donne umbre nella fascia d'età interessata è offerta la possibilità di fare una mammografia, ma la possibilità scende al 17,5 per quelle siciliane. Se nel Nord il 47% dei cittadini va dal dentista almeno una volta l'anno, nel Sud la quota scende al 29,9. Anche perché i redditi in Meridione sono più bassi, un bel sorriso costa e l'85,9% degli italiani paga tutte le cure di tasca propria. Negli ospedali del Mezzogiorno i Nas trovano quasi sempre qualcosa che non va. Igiene e sicurezza sono il tallone d'Achille di molte strutture: fra irregolarità grandi e piccole, il 48,9% degli ospedali controllati nel 2007 non risultava a norma. Se al Nord la quota dei censurabili è del 21 per cento, nel Mezzogiorno sale al 74,9. Per sfuggire a tutto questo e per cercare altrove quello che l'ospedale più vicino non può fornire, si sono così moltiplicati negli anni "i viaggi della speranza" fra una regione e l'altra: operazione che, fra le tante difficoltà, ha anche un elevato costo economico. Tant'è che, secondo il rapporto della Confartigianato l'esodo, nel 2007, ha fatto sì che il Mezzogiorno pagasse, in termini di mancati introiti, 960 milioni di euro. Peggio di tutti sta la Campania - che da sola ha realizzato una perdita di 280 milioni di euro - ma se si guarda alla spesa pro capite si vede che in Calabria la mobilità regionale di chi va in cerca di cure costa 113 euro a cittadino.

Di fatto, spiega il rapporto, tre quarti dell'Irap versata dalle piccole imprese del Mezzogiorno serve a pagare Asl e ospedali del Centro e Nord Italia. E in Calabria e Basilicata l'intera Irap pagata dai piccoli imprenditori non basta nemmeno a coprire quei costi.

La sanità in Italia, dunque, non è uguale per tutti e in tempo di federalismo fiscale bisognerà tenerne conto, sia per l'offerta che per i costi: oltre i tre quarti (79%) del deficit accumulato fra il 2006 e il 2009 (28.349 milioni di euro) è stato determinato da tre regioni: Lazio, Campania e Sicilia. Lo scorso anno la spesa pro capite per il Servizio sanitario è stata di 1.816 euro per abitante, ma le variazioni fra una regione e l'altra sono state ampie: si è passati dai 2.235 euro spesi in media per ogni abitante di Bolzano, ai 1.619 del cittadino siciliano.

Federalismo, standard meno severi per la sanità

Anche una Regione del Sud come parametro dei costi. Oltre ai bilanci calcolata la qualità
ROBERTO PETRINI

ROMA - Saranno tre le Regioni «pilota» utilizzate per determinare i costi standard cui dovrà uniformarsi il Sistema sanitario nazionale. Saranno scelte su una «platea» delle cinque che hanno i bilanci in ordine ma considerando anche la «qualità», l'«efficienza» e l'«appropriatezza» dei servizi. E' questa la formula individuata dal governo per determinare i cruciali parametri nella sanità, ovvero i tetti di spesa per le prestazioni cui dovrà uniformarsi l'intero sistema nazionale. Si apre la strada all'ingresso tra i benchmark anche ad una Regione del Sud, con tutta probabilità la Basilicata.

La nuova formulazione è contenuta nell'ultima bozza di decreto sul federalismo intitolata «Disposizioni in materia di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario» e composta di cinque articoli. La bozza ora sarà esaminata dalla Conferenza Stato-Regioni non prima di essere vagliata dalla commissione degli assessori al Bilancio e della Sanità guidata da Romano Colozzi. Tutto scatterà dal 2013.

Il nuovo meccanismo è più morbido del precedente che circoscriveva le Regioni benchmark a quelle con il solo bilancio in pareggio. Il requisito del bilancio in pareggio (da ottenere due anni prima dell'entrata in vigore, cioè nel 2011) sarà affiancato da criteri come l'efficienza (costo medio dei ricoveri, spesa farmaceutica procapite, spesa procapite generale), la qualità (ad esempio soddisfazione dei cittadini) e il fondamentale criterio dell'«appropriatezza» che tende a valutare l'efficacia delle cure, ad esempio calcolando quanti pazienti siano costretti a tornare in ospedale dopo aver subito un intervento. Secondo le prime proiezioni, ottenute in base al mix dei nuovi criteri, le Regioni in corsa per entrare nel «cartello» delle prime cinque sono la Lombardia, la Toscana, le Marche, il Veneto e l'Emilia Romagna. Il meccanismo prevede tuttavia che a «far media» siano soltanto tre Regioni che, fatta salva la «numero uno», cioè la Lombardia, saranno scelte con un criterio politico tra le prime cinque in modo concertato tra governo ed enti.

L'aggiunta dei criteri di efficienza, qualità ed appropriatezza, apre la strada al possibile ingresso nella «rosa» delle prime cinque Regioni anche di un'area del Sud: si tratta con tutta probabilità della Basilicata, l'unica nel Mezzogiorno con i conti in ordine e che grazie ai nuovi parametri, e alla decisione politica finale, potrebbe contribuire ad addolcire la morsa dei costi standard.

Foto: BASILICATA COST TO COST I costi standard della sanità saranno calcolati, sembra, anche sulla base della spesa della Basilicata E' la Regione del Sud più virtuosa

COMUNE

Il gip archivia l'inchiesta sui derivati

A Palazzo Civico hanno tirato un bel sospiro di sollievo. Da qualche giorno sui torinesi, già gravati da un macigno di debiti - circa 3 miliardi di euro - per lo meno non pesa più l'incubo derivati. Il «rosso» torinese è coperto per circa un terzo da swap. Bene, la Procura di Torino ha stabilito che l'operazione era immune reati. L'inchiesta sui derivati firmati dal Comune si è chiusa prima che si andasse a processo. Il giudice per le indagini preliminari ha accolto la richiesta del pm e ha disposto l'archiviazione del procedimento. I contratti derivati (titoli il cui prezzo è basato sul valore di mercato di altri beni, come azioni, indici, valute, tassi) erano stati siglati in diverse tranche, tra il 2001 e il 2006, con diversi istituti di credito: Jp Morgan, Ubs, Intesa e altri ancora. L'obiettivo? Far fronte alle crescenti spese per l'organizzazione delle Olimpiadi del 2006. Allo scoppiare dello scandalo in molti comuni italiani - a cominciare da Milano - finiti sull'orlo della bancarotta per aver siglato derivati troppo rischiosi, anche a Torino la Procura e la Corte dei conti aprirono inchieste. Ora la Procura l'ha chiusa, almeno sul Comune, mentre ancora s'indaga sui derivati accessi da Provincia e Regione. Prosegue invece l'indagine della Corte dei conti sugli swap, alla ricerca di eventuali responsabilità degli amministratori.

Foto: L'assessore Passoni

LA BATTAGLIA

I sindaci lombardi: «I tagli non fermino il federalismo»

I Comuni chiedono al governo risorse per la riforma Formigoni ottimista: «Roma ha capito le nostre esigenze»
Sabrina Cottone

«È ripreso il dialogo». Roberto Formigoni, nel giorno in cui riunisce Comuni e Province della Lombardia per parlare dei tagli della manovra, non ritira le richieste al governo, ma sembra ottimista sulla possibilità di trovare un'intesa, almeno su una questione scottante come i fondi per il trasporto pubblico locale. «Ho avuto modo di confrontarmi con alcuni ministri - spiega il presidente della Regione - e ho la sensazione che il governo cominci a intuire che vanno trovate risorse aggiuntive per garantire alcuni servizi essenziali». Il luogo in cui si attendono gli aggiustamenti è la Finanziaria, che sarà licenziata a metà ottobre. I problemi da risolvere restano numerosi, a partire dal modo in cui verrà attuato il federalismo fiscale, perché fa una grande differenza se il punto di riferimento economico è il bilancio della Regione prima o dopo i tagli. La difesa dei numeri del federalismo è uno dei tre punti del documento sottoscritto all'unanimità da Regione, Province e Comuni. Gli altri due sono la richiesta di un meccanismo di premi per le Regioni virtuose come la Lombardia e un terzo, più politico, che consiste in un patto di consultazione che rende regolari questi vertici degli amministratori locali in Regione. Secondo Formigoni è possibile salvaguardare il federalismo fiscale solo «a patto che nel calcolo siano azzerati i tagli previsti per l'anno 2010/2011, altrimenti la fiscalizzazione avverrebbe su cifre irrisorie». Il governatore ribadisce che è fondamentale che il governo reperisca nuove risorse e non penalizzi chi ha tenuto i conti in ordine: «La manovra di luglio è insostenibile per gli enti locali, chiediamo che sia riconosciuto alle amministrazioni virtuose uno sgravio rispetto ai tagli che al momento sono spalmati in modo uguale per tutti». Rimane poi la questione che riguarda i cosiddetti standard del federalismo, per cui i trasferimenti futuri avverranno non in base alla spesa storica, che aiuta le Regioni "spendaccione", ma in base al costo reale di ogni singolo servizio per cui avviene il trasferimento, calcolato in base agli standard delle Regioni più risparmiatrici, tra le quali appunto la Lombardia. «Chi è in ritardo può ricorrere agli aiuti del fondo di perequazione spiega Formigoni - ma le regole devono avere come obiettivo che sia raggiunto il livello delle regioni migliori». L'attenzione è ai contenuti. In linea il vicepresidente della Regione, il leghista Andrea Gibelli: «Da oggi si affronterà una nuova fase di confronto con il governo, mettendo finalmente alle spalle le polemiche estive». Toni pacati ma la sostanza resta immutata: «Tutti gli enti hanno auspicato che il federalismo proceda in modo rapido e spedito».

Foto: CONFRONTO

Foto: Il governatore Roberto Formigoni (nella foto in alto assieme al leader della Lega Umberto Bossi) ha riunito i sindaci lombardi per parlare della manovra finanziaria e delle possibili ricadute dei tagli sul federalismo

Comuni uniti per «risparmiare» suolo

A Bastiglia, Marano, Guiglia, Zocca e Montese Psc coordinati dalla Provincia
VALERIO GAGLIARDELLI

di VALERIO GAGLIARDELLI SULLA STRADA dell'espansione edilizia il 'Tir-Provincia' insiste sul freno, ma senza inchiodare. Tanto da lasciare alle 'utilitarie' comunali di Montese, Zocca, Guiglia, Marano e Bastiglia, alle sue spalle, il tempo di rallentare. Perché uno di punti fermi su cui poggia l'accordo, firmato ieri mattina dai cinque sindaci e dall'assessore provinciale allo Sviluppo del territorio Egidio Pagani, è proprio la necessità di dare la precedenza al recupero del 'già esistente', con tanto di semaforo rosso per l'allargamento urbanistico. E pazienza se in territori come Marano e Montese, per far fronte a un deciso aumento demografico, qualche quartiere nuovo di zecca è già previsto. Si vedrà come fare. Ma i vecchi Prg comunali hanno ormai esaurito la propria benzina programmatrice e il passaggio agli eredi, i Psc, è ora una priorità. PER RIFARSI il look, dunque, questi piccoli Comuni potranno - e non sarà un obbligo, perché la loro indipendenza decisionale in materia resta comunque intatta - seguire le indicazioni di massima suggerite da viale Martiri, che oltre a coordinare le future operazioni in base al proprio Ptcp, già approvato nel 2009, fornirà alle amministrazioni locali un sostegno tecnico e semplificativo sulle varie procedure. «Un patto di collaborazione - lo definisce Pagani - che porterà alla riqualificazione e alla riconversione di quelle aree che negli anni hanno perso la loro connotazione commerciale, produttiva o rurale. E tra i cinque Comuni e la Provincia stessa ci sarà piena condivisione di risorse per questa riorganizzazione urbanistica, con un occhio sempre più attento alle fonti di energia rinnovabili e alla valorizzazione degli edifici storici». Tradotto, visti i tagli agli enti locali è meglio unire le forze e capitalizzare le specifiche capacità dei tecnici interni alle istituzioni modenesi. Risparmiando così su costose consulenze esterne, senza per questo rinunciare alla qualità. E SE Sandro Fogli, sindaco di Bastiglia, punta a «riconsegnare ai cittadini il centro storico e la piazza come luogo di incontro, per contrastare la fuga verso la vicinissima Modena ed evitare che il paese diventi un dormitorio», la sua 'collega' di Marano, Emilia Muratori, ammette la «necessità di una riflessione, perché la futura tangenziale porterà cambiamenti sia sulla viabilità, sia sulla collocazione delle nuove residenze previste nella parte pianeggiante del paese, compresa tutta l'area fluviale. E dovranno essere rivitalizzati anche i nostri bei luoghi collinari». Salendo in quota, ecco che il sindaco Monica Amici per Guiglia pensa «all'avvio della microzonizzazione sismica», mentre a Zocca Carlo Leonelli indica in Montecorone e Montalbano «le frazioni in cui sviluppare di più la nuova edilizia, vista la flessione e la chiusura di tante aziende agricole della zona». STESSI BINARI a Montese, dove il primo cittadino Luciano Mazza vuole «destinare alcune aree rurali ormai inutili ad altri usi produttivi, ad esempio al crescente artigianato locale, puntando su Maserno e San Giacomo per le nuove residenze. Tra aree boschive o sottoposte vincoli, non ci sono poi tante altre zone su cui 'lavorare' in tal senso».

Oggi e domani al Palazzo dei Congressi torna «Piccolo è Grande», l'evento che o...

Oggi e domani al Palazzo dei Congressi torna «Piccolo è Grande», l'evento che ospiterà la Conferenza nazionale dei piccoli Comuni e quella nazionale delle Unioni di Comuni. Circa 400 le adesioni dei Comuni partecipanti, per una due giorni che affronterà i temi caldi di interesse delle piccole realtà municipali. La Carta delle autonomie, il federalismo fiscale, maggiore semplificazione e un sostegno alle gestioni associate, più autonomia finanziaria per gli enti: sono i temi che verranno trattati a Riccione.

Finanziaria in arrivo

Comuni e Province col governatore «Dopo i tagli, Tremonti ci dia risorse»

CARLO SALA

Se un ente pubblico è virtuoso, quindi ha già limato tutte le spese, e il governo gli impone di ridurre i costi cosa può fare? Tagliare servizi, evidentemente, e compromettere così la sua ragion d'es sere. È stato di questo tenore il ragionamento che ieri si sono fatti la Regione e i Comuni e le Province della Lombardia, prima di dar corso a un fronte comune, nei confronti del governo e del modo con cui gestisce i conti, promosso. Come spiega Roberto Formigoni, l'obiettivo è arrivare a ottenere dal governo il reperimento di risorse aggiuntive nella Finanziaria che deve portare alle Camere per ottobre e la distribuzione di queste risorse a chi si è dimostrato appunto virtuoso. I tagli dei trasferimenti statali e i paletti alle spese decretati in estate da Giulio Tremonti per evitare tracolli di stampo ellenico del Belpaese tutto sono ormai cosa fatta - anche se entreranno in vigore dall'1 gennaio prossimo - le verifiche del caso hanno condotto tutti i partecipanti all'incontro di ieri a giudicare «insostenibile» lo sforzo loro richiesto, chè appunto limare oltre una certa soglia significa non fornire più servizi. Fuori discussione che «il tempo delle vacche grasse» sia finito, il fronte promosso dal governatore chiede di contemperare il rigore del caso con delle eccezioni che rendano più equi i sacrifici richiesti fin qui senza distinguo. No a tagli uguali per tutti che incidono nella medesima proporzione su chi ha già risparmiato come su chi ha scialato è la filosofia ispiratrice, maggior attenzione piuttosto - è uno degli esempi che saranno portati all'attenzione del governo - al contenimento delle spese nelle aree dove statisticamente si registra un maggior numero di falsi invalidi. Questo per il 2010-11. Per evitare che si ripropongano scenari come quello provocato dalla manovra Tremonti, si chiede poi l'attuazione del federalismo fiscale, così che ogni Regione si gestisca il proprio budget (va da sé che, per evitare che si tratti di «cifre irrisorie», si chiede di non considerare ai fini del federalismo fiscale i tagli di quest'estate, e su questo punto la Lombardia conta di trovare facilmente alleate tutte le altre Regioni italiane). E si chiede ancora, ovvio corollario, che il patto di stabilità interno sia gestito a livello regionale e non più dal centro.

CAMAIORA ATTACCA IL COMUNE

«Il Comune non incassa i fondi stanziati dal Governo»

ARRIVANO soldi a disposizione dell'amministrazione comunale di Sarzana. Non si conosce ancora la cifra (alcune migliaia di euro) che consentiranno al governo cittadino di rientrare dai crediti vantati nei confronti delle gestioni dei plessi scolastici cittadini, che da tempo non pagano la Tarsu. La notizia arriva da Andrea Camaiora, capogruppo Pdl in consiglio comunale. «Mi domando quale sia l'occupazione che distoglie assessore al bilancio e sindaco - dice Camaiora - dal non accorgersi che il 16 luglio scorso prima e il 9 settembre poi dall'associazione nazionale comuni d'Italia è giunta la segnalazione che comunicava il decreto del ministro Gelmini con il quale, sono messi a disposizione 59 milioni di euro alle amministrazioni che vantano crediti nei confronti delle scuole. In questo caso, basta chiedere e i soldi arrivano e in tempi tecnici anche brevi. Meno male che - aggiunge Camaiora - faccio parte del consiglio nazionale Anci, e ho segnalato l'opportunità che stavamo perdendo».

COMUNE SCOVATI CENTINAIA DI CITTADINI CHE NON PAGAVANO ICI E TARSU

«Stangata» in arrivo sugli evasori

Anni di arretrati anche per le scuole: «giallo» sui conteggi
CLAUDIO MASSEGLIA

di CLAUDIO MASSEGLIA GUAI IN ARRIVO per i tanti (troppi) evasori ancora refrattari al pagamento di imposte forse impopolari ma dovute come Ici a Tarsu. A giorni dagli uffici di Gefil partiranno le cartelle esattoriali destinate a quelle famiglie che negli ultimi anni si sono auto-esentate dal pagamento delle imposte, o lo hanno fatto in quantità inferiore al dovuto. La battaglia anti-evasione era partita agli inizi di luglio quando gli uffici del Comune e Gefil hanno iniziato i controlli incrociati per stanare gli evasori. E a giorni partiranno le prime cartelle esattoriali. Quante? Il numero esatto salterà fuori dall'ultima riunione fra Gefil e Comune in programma il 29 settembre. In quella data si conoscerà anche l'esatto ammontare delle somme recuperate dalla giunta, ma stando a prime indiscrezioni le famiglie coinvolte sarebbero centinaia. E nell'elenco nero degli evasori totali della Tarsu figurano anche... le scuole dalle quali nelle casse del Comune non è arrivato un euro di tasse. Questo almeno fino al 2008 quando il ministero della pubblica istruzione si è fatto carico della spesa e ha iniziato a inviare ai singoli istituti sostanziosi contributi. «Ma prima di quella data - spiega l'assessore al bilancio Juri Michelucci - le scuole vivevano in difficoltà economiche, il Comune stesso era spesso chiamato a fornire contributi per l'attività didattica. In un contesto simile, era sembrato inopportuno richiedere il pagamento della Tarsu». Proprio alla luce di queste difficoltà il Ministero ha invertito rotta erogando contributi alle scuole che da quel momento si sono messe in regola col pagamento della Tarsu. Resta però il problema legato agli arretrati ancora dovuto all'amministrazione. Un «buco» sul quale lo stesso ministero vuole essere informato per poter intervenire di tasca sua distribuendo uno stanziamento di 59 milioni fra le singole scuole in debito. E qui nasce un piccolo «giallo»: il Comune di Sarzana sarebbe una delle poche amministrazioni italiane a non aver ancora fornito il conto di quanto dovuto dalle scuole all'Anci (associazione dei comuni italiani) incaricata dal Ministero di raccogliere i dati a livello nazionale. «Non abbiamo ancora fatto i conti esatti» dice l'assessore Juri Michelucci. Ma sulla questione irrompe la polemica dal capogruppo del Pdl in Comune Andrea Camaiora, consigliere nazionale Anci. «Per anni le scuole hanno preferito usare i soldi per le attività didattiche evadendo la Tarsu. Ora il Ministero pone fine a questo malcostume con un maxi-finanziamento, ma il Comune di Sarzana è uno dei pochi a non aver ancora fornito i dati dei soldi dovuti, malgrado una lettera di invito inviata dall'Anci il 16 luglio scorso e un successivo sollecito del 9 settembre. Mi sono fatto carico io della cosa, invitando gli uffici a provvedere. Ma sindaco e assessore al bilancio hanno pesanti responsabilità in questa storia, dovuta essenzialmente al progressivo impoverimento dell'ufficio economato dove i pochi, volenterosi, dipendenti, non possono assolvere a tutti i compiti. E così è sfuggito l'evasione della Tarsu e possibili risorse economiche per il Comune». Image: 20100923/foto/5439.jpg

In materia di banche, è meglio che territorio non faccia rima con feudo

Angelo De Mattia

Mentre si riflette diffusamente sulla vicenda Unicredit e, soprattutto, sulle ripercussioni, a vasto raggio, delle dimissioni di Alessandro Profumo, nonché sui rapporti tra enti territoriali-Fondazioni e banche o sul ruolo degli italiani e su quello dei tedeschi nel futuro di Unicredit, nella Commissione Affari Costituzionali della Camera si discute del disegno di legge sul trasferimento a Milano delle sedi del Garante della concorrenza e del mercato nonché della Consob. L'altra contemporaneità è con le dichiarazioni del Capo dello Stato che, in occasione della celebrazione dei 140 anni di Roma Capitale, ha molto opportunamente sottolineato come sarebbe fuorviante disperdere le strutture portanti dello Stato nazionale. Dunque, non si discuterebbe, semmai, delle funzioni di Consob e Antitrust - del loro eventuale rafforzamento in linea con la pur non del tutto soddisfacente riforma dell'architettura di vigilanza a livello europeo - non delle nomine al vertice della stessa Consob, bensì della sede delle due autorità, istituendo un bislacco raffronto con la Corte Costituzionale tedesca, insediata a Karlsruhe, ma dimenticando le origini storiche di questo insediamento e il carattere federale della Repubblica tedesca (ben altra cosa rispetto ai caratteri del federalismo fiscale). Insomma, si tratta di una iniziativa legislativa, promossa dalla Lega, che non meriterebbe le ampie convergenze politiche che, probabilmente per ragioni propagandistiche e di inseguimento di posizioni della stessa Lega, si stanno coagulando. Ma tant'è, ne prendiamo atto. Tuttavia, anche questo episodio mette in evidenza una concezione del territorio che sta prendendo piede e che appare più vicina al campanilismo che a un serio, efficace decentramento, il quale può essere realizzato solo secondo una visione di cooperazione nazionale. Se si afferma, come in buona sostanza è stato fatto dal sindaco di Verona, che con l'ingresso dei libici in Unicredit la prima banca italiana secondo alcuni parametri potrebbe ridurre l'assistenza finanziaria al territorio, facendo seguito a indirizzi di altri leghisti, sia pure discordanti tra di loro, sulla necessità di «prendere le banche», (magari passando per le fondazioni), il rischio è che si avvii non un ripristino di quella che fu la funesta lottizzazione bancaria, ma che si dia vita comunque a una sorta di mano pesante sugli istituti di credito in nome del territorio. La dimensione territoriale è stata valorizzata anche in campo internazionale come analisi e autocritica, enumerando le cause che hanno concorso alla crisi finanziaria globale. Ma sostenere la necessità che le banche non trascurino il territorio non comporta affatto che esse debbano avere un raggio d'interesse esclusivamente o prevalentemente provinciale o regionale. Il vulnus che verrebbe inferto alle dimensioni e all'operatività, se una tale linea si affermasse, sarebbe enorme. Si arriverebbe ai feudi bancari. Occorre, dunque, fermarsi prima che venga intrapreso un percorso pericoloso per lo sviluppo della sana e prudente gestione delle banche, la tutela del risparmio e lo sviluppo della competitività. Alcuni decenni fa, la critica alle nostre banche faceva leva sul fatto che esse erano troppo piccole, che operavano in un sistema affetto da nanismo, che non erano in grado di competere ad armi pari in campo internazionale. Poi c'è stata una riorganizzazione eccezionale. Vogliamo ora ritornare alle dimensioni campanilistiche? La necessaria attenzione al territorio si deve combinare - almeno per le banche non locali - con una proiezione nazionale e internazionale quanto a strategie, operatività, dimensioni e assetti di governance. Non si può di certo riandare a ciò che si osservava negli anni '70 quando, come diceva Guido Carli, si poteva vedere, soprattutto al Nord, «una cassa di risparmio per ogni campanile». È la dimensione del territorio come hortus conclusus, come risposta esaustiva alla globalizzazione, che rappresenta un antimoderno, gravissimo arretramento. Altra cosa è prevenire i rischi connessi al too big to fail, materia sulla quale si sta discutendo a livello internazionale; così come è cosa diversa volere che gli intermediari creditizi siano orientati al finanziamento delle imprese e delle famiglie piuttosto che alle operazioni finanziarie. Ma, come si è visto, la visione delle banche come una sorta di pertinenza del territorio si riflette anche sulle sedi di alcuni organi di controllo, di questo passo lasciando prevedere che potrebbe estendersi - quod deus avertat - allo stesso personale e agli organi di vertice di aziende di credito e istituzioni. E tutto ciò mentre nell'impresa

si diffondono i processi di delocalizzazione. C'è materia per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Il caso Unicredit potrebbe segnare un passaggio di fase. Sotto questo profilo, è l'occasione per aprire bene gli occhi. La vicenda libica, per come è stata gestita, ha sicuramente concorso a far deflagrare un conflitto i cui presupposti restano però confusi. Ed è probabile che, pur in presenza di una gestione svolta negli anni in modo competente ed efficace da un personaggio niente affatto facile, con limiti caratteriali, ma che domina la materia con professionalità e rigore e vanta ampia credibilità internazionale si siano accumulate insoddisfazioni magari sul piano della partecipazione alle decisioni, e soprattutto nel corso della crisi finanziaria, anche con riferimento ad alcuni risultati di gestione. Tutto ciò non giustifica, però, l'atteggiamento delle Fondazioni e la considerazione della banca come un bene affidato a un custode. È poi semplicemente grottesco gridare ora al lupo - come hanno ieri alcuni politici che definire pittoreschi è essere generosi - contro una presunta ipotesi di invasione tedesca, dopo che è stato fatto ciò che è stato compiuto. Dunque, mentre dovrebbe affrettarsi la scelta del successore di Profumo che innanzitutto goda di una pari credibilità internazionale, vi sono ragioni per un esame profondo di ciò che è accaduto e per trarne conseguenti insegnamenti, anche ai fini di possibili interventi legislativi. (riproduzione riservata)

MANOVRA. Concordata una linea comune fra Regione, Province e Comuni. Brescia rappresentata da Rolfi e Bontempi

La Lombardia a Roma: «Tagli sì, ma selettivi»

Il presidente Roberto Formigoni Sulla manovra finanziaria del governo e le sue ricadute, come pure sull'attuazione del federalismo fiscale, Regione Lombardia, Province e Comuni lombardi hanno una valutazione e una strategia unanimi. Il «patto d'azione» è stato sottoscritto ieri a Milano presenti, in rappresentanza di Brescia, il vicesindaco Fabio Rolfi e l'assessore provinciale Giorgio Bontempi. La linea d'azione comune nei confronti di Roma è basata su tre punti fondamentali, che il presidente della Regione Roberto Formigoni ha riassunto così: 1) La manovra 2010, e anche la sua entità, è necessaria, ma occorre una redistribuzione più equa di tagli e sacrifici, distinguendo tra enti virtuosi ed enti non virtuosi; 2) Con la manovra 2011 le risorse disponibili dovranno andare alle Regioni virtuose e non a pioggia anche a chi ha dimostrato di non saper gestire i bilanci; 3) I tagli della manovra non devono incidere sull'attuazione del federalismo fiscale. TUTTO QUESTO è stato messo nero su bianco in un documento approvato ieri, al Palazzo della Regione, dai vertici della Regione stessa, delle Province e dei Comuni della Lombardia, in un incontro che ha anche dato vita a un «patto permanente» di consultazione e di azione proprio sui temi della manovra e del federalismo. La riunione è stata convocata dal presidente Roberto Formigoni e ha visto la partecipazione anche del vicepresidente Andrea Gibelli, dell'assessore al Bilancio Romano Colozzi e di altri esponenti della Giunta lombarda. Attilio Fontana ha messo la sua firma in calce al documento come presidente dell'Anci Lombardia, mentre Vittorio Poma l'ha apposta come vicepresidente dell'Upl. «Il criterio della virtuosità - ha sottolineato Formigoni - affermato nel testo della finanziaria, deve essere effettivamente riconosciuto. I tagli cioè devono avere una incidenza differenziata, distinguendo tra Regione e Regione, Provincia e Provincia, ecc. Il tempo delle vacche grasse è finito per tutti. Ma deve essere applicato un criterio di premialità e di non ulteriore penalizzazione per chi un cammino virtuoso ha già imboccato e percorso». Un commento sui conti della Regione è arrivato ieri da Gianmarco Quadrini, capogruppo Udc al pirellone: «700 milioni di tagli rischiano di rendono il programma elettorale del Presidente un libro dei sogni. Apprezzo l'ottimismo di Formigoni e confidiamo nella sua tenacia, ma il problema rimane molto serio perché, con buona pace della silenziosa e incoerente maggioranza di centrodestra a trazione leghista, ci si dimentica che la scure romanocentrica di Tremonti avrà gravi ripercussioni sulle famiglie lombarde, soprattutto quelle più indigenti, sulle imprese, sui pendolari e sugli studenti».

Cedolare secca e il fisco è meno pesante

Da gennaio si potrà optare per un'aliquota fissa al 20%
GIANNI PARRINI

Affitti, da gennaio si cambia. Lo scorso 5 agosto il Consiglio dei ministri ha dato il via al quarto decreto attuativo del federalismo fiscale sull'autonomia impositiva dei Comuni. La riforma si attuerà in due tempi, le novità in tema di affitti non sono poche ed è opportuno conoscerle nei dettagli per essere in linea con la nuova normativa.

La riforma si attuerà in due tempi: già dal 2011 le amministrazioni locali incasseranno il gettito di una serie di tributi derivanti dalla cosiddetta fiscalità immobiliare, mentre solo nel 2014 usufruiranno dell'introduzione della nuova imposta municipale propria e di una municipale facoltativa secondaria. **LA CEDOLARE SECCA** L'elemento di maggiore novità per quanto riguarda l'impatto della riforma è rappresentato dalla cedolare secca sugli affitti delle case. Cerchiamo di capire cosa cambierà con questa novità.

Oggi le richieste del fisco sulle locazioni dipendono dal reddito del proprietario e sono tassate in base all'aliquota marginale Irpef (applicata sull'85% del canone), a cui si aggiungono le addizionali regionale e comunale, l'imposta di registro.

Con la rivoluzione federalista, invece, dal prossimo gennaio si potrà scegliere se rimanere nel vecchio regime o se pagare un'aliquota fissa al 20% (per l'appunto la cedolare secca) che assorbirà anche le imposte di bollo e di registro che si pagano sui contratti di locazione.

Il versamento è previsto con le stesse date della dichiarazione dei redditi e, in base al testo, sarebbe dovuto un acconto dell'85% sul 2011 (probabilmente da pagare già a fine anno) e del 90% nel 2012.

VANTAGGI E SVANTAGGI Non c'è dubbio che la cedolare secca sia conveniente per la quasi totalità dei contribuenti: secondo il Sole 24 Ore in media gli italiani che danno in affitto una casa pagano all'erario il 30,4% dell'entrata, per cui il nuovo prelievo, che si applicherà sull'intero canone (senza lo sconto a forfait del 15% che oggi ripaga il proprietario per le spese di manutenzione), determina uno sconto medio del 22,6% rispetto al vecchio regime.

Vantaggi economici, ma anche aspetti negativi: con l'introduzione di una imposta proporzionale al posto di una progressiva, infatti, i vantaggi maggiori sono per i ceti più ricchi.

D'altra parte, si spera che i soldi risparmiati siano un incentivo all'investimento immobiliare proprio da parte dei soggetti più facoltosi, ma per determinarlo ci vorrà del tempo.

Intanto ci sono le stime dei soldi che si potranno risparmiare con la nuova cedolare: per un proprietario che guadagna fino a 30 mila euro e che concede in locazione il suo immobile ad un canone di 10 mila euro l'anno, si passerà da una tassazione di 3.230 euro a 2.000. Per contribuenti con redditi più alti il vantaggio aumenta ancora: se lo stesso proprietario l'anno prossimo guadagnasse complessivamente una cifra fino a 60 mila euro, con la cedolare secca pagherebbe sempre e comunque 2.000 euro anziché i 3.485 della tassazione precedente.

CANONI CONCORDATI Un po' preoccupati da queste novità, sono i sindacati degli inquilini dato che con l'introduzione della cedolare viene messa in discussione la convenienza dei canoni concordati.

Oggi, infatti, i proprietari che aderiscono agli accordi comunali per assicurare affitti leggeri pagano l'imposta sul 58,5% del canone, ma l'abbattimento dell'aliquota al 20% rischia di azzerare l'appeal del meccanismo e di incentivare la stipula di contratti a canone libero rendendo così ancora più difficile trovare un alloggio ad affitti compatibili con i redditi di chi cerca casa.

A Pisa, ad esempio, un contribuente con un reddito annuo di 40 mila euro che affitta un trilocale a canone concordato (430 euro al mese) con la cedolare otterrebbe uno sconto del 13 per cento: 1.032 euro contro 1.186 della tassazione attuale.

Con queste novità, l'Italia diventa il paradiso di chi affitta.

Secondo uno studio comparativo di Solo Affitti, franchising immobiliare specializzato nelle locazioni, con l'introduzione della nuova norma l'Italia diventa il Paese europeo più conveniente per la tassazione in materia di locazione. Il Belpaese sorpassa Ungheria, Finlandia e Olanda, dove si pagano delle imposte con aliquota fissa, rispettivamente pari al 25%, 28% e 30%. Nelle altre nazioni il metodo di tassazione è uguale a quello ancora in vigore fino a quest'anno nella Penisola: i redditi da locazione si sommano a quelli personali e a questi si applicano le varie aliquote previste dal fisco di ciascun paese, che nella maggior parte dei casi, erano più basse di quelle attuali del sistema fiscale italiano.

LA LOTTA AL "NERO" In definitiva, non c'è dubbio che la cedolare secca sia conveniente per la quasi totalità dei contribuenti, ma implica che a partire dal prossimo anno, a parità da abitazioni dichiarate al fisco, si avrà una diminuzione del gettito fiscale.

Secondo un'elaborazione dati di Lavoce.info sui percettori di reddito dell'indagine campionaria condotta dalla Banca d'Italia, la perdita ammonta allo 0,74% del gettito. Soldi che dovranno essere recuperati altrove, magari con la lotta agli affitti in nero.

LOMBARDIA

Regione, Province e Comuni: premiare gli enti virtuosi

«Da oggi si affronterà una nuova fase di confronto con il governo, mettendo finalmente alle spalle le polemiche estive». Ad affermarlo è il vice presidente di Regione Lombardia, Andrea Gibelli, a margine dell'incontro tra Regione, Comuni e Province lombarde, a Milano per fare il punto sulla manovra economica. «Tutti gli enti - ha detto Gibelli - hanno auspicato che il percorso del federalismo prosegua spedito. Da ora si affronterà con il governo il confronto sulla finanziaria, che ha ottenuto il sì da parte di tutti gli enti coinvolti, pur tuttavia con una serie di distinguo. In questo senso, diventa quindi fondamentale sia per Regione Lombardia che per gli enti locali che i criteri di virtuosità, che le amministrazioni pubbliche della nostra regione hanno già saputo raggiungere, diventino termine di paragone per le altre Regioni nel dibattito dei prossimi mesi». Di decreti attuativi del federalismo si discuterà anche il prossimo 15 ottobre, durante l'assemblea plenaria della conferenza dei consigli regionali, presieduta da Davide Boni. «Siamo giunti - ha detto Boni - ad una fase avanzata di attuazione della legge 42 del 2009. Ci sono le condizioni in questo momento per dedicare attenzione, com'è stato fatto durante i lavori preparatori di quest'ultima, ai decreti attuativi di interesse regionale; mi riferisco in particolar modo a quello in materia di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario ed quello in merito alla autonomia tributaria delle Regioni». Intanto Vasco Errani ha convocato per oggi la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Al centro del confronto la valutazione dei rapporti con il governo, anche in relazione alla bozza di decreto legislativo in materia di autonomia di entrate degli enti territoriali.

Il commento

Il Federalismo è l'alternativa al declino

Alternative a una riforma radicale sono impensabili: non possiamo rimanere indietro
ROBERTO CIAMBETTI

Guardo con crescente preoccupazione agli episodi di intolleranza che hanno avuto come obiettivo sindacalisti, da ultima Franca Porto, segretaria regionale veneta della Cisl. Rigurgiti di violenza che non possiamo sottovalutare: c'è una parte della società che non ha capito, o non vuole capire, che la grande crisi economica di questi anni ha cambiato lo scenario in cui ci troviamo a vivere; per l'Italia, poi, il mutamento ha portato alla luce evidenti limiti strutturali e culturali, che trovano la sintesi nell'inadeguatezza della classe dirigente davanti alla sfida della modernità. Pensare di risolvere questa sfida mantenendo privilegi, contestando, anche con violenza, chi tenta di individuare soluzioni, significa far precipitare il Paese nel baratro. Il declino italiano è evidente: il reddito pro-capite è sceso ai livelli del 1998 e anche secondo l'Istat il calo del potere d'acquisto delle famiglie italiane non s'arresta. Lo scenario che abbiamo davanti è sconcertante: la produttività ristagna, la pressione e l'evasione fiscale rimangono e le va ti ss im e, e poi ancora i ne ff icie nza nei servizi pubblici, un welfare che non guarda ai giovani, i consumi reali diminuiscono, il credito viene rarefatto. Invertire la tendenza significa toccare rendite di posizione, intervenire nelle inefficienze, abbattere un sistema di clientele, e quindi incidere nel principale beneficiario dell'immenso apparato burocratico-clientelare che ha spento le energie produttive del Paese: certo, in Veneto queste sacche sono marginali, ma come assessore al Bilancio devo tagliare perché altrove i territori che vivono di trasferimenti hanno finito per soffocare i territori che producono. Questo non è un problema di destra o di sinistra, nord o sud, bensì di passato e futuro: da una parte c'è il ritorno al passato, il declino, dall'altra c'è il futuro, l'innovazione. Il federalismo costituisce una grande risorsa non solo perché permetterà la redistribuzione del reddito in maniera più equa e logica, ma anche perché consentirà la crescita di una nuova classe dirigente. Alternative ad una riforma radicale sono impensabili: il mondo guarda avanti, noi non possiamo rimanere indietro. Gli atti di intolleranza non fermano la storia, ma rischiano di produrre danni incalcolabili a tutti. Assessore al Bilancio della Regione del Veneto . .

REGGIO EMILIA sale sul podio con il suo piano integrato

(f.s.)

Reggio Emilia vince la gara della ciclabilità, con oltre 30 metri di percorsi ogni 100 abitanti. «Dal 2004» commenta il sindaco, Graziano Delrio (foto), «abbiamo iniziato a pensare il sistema ciclabile come uno degli elementi cardine del piano urbanistico cittadino. Questo lo ha reso più conveniente per l'utilizzo e protetto, con percorsi dedicati e riservati senza interruzioni. Sono stati individuati 12 percorsi principali a cui si aggiungono due o tre green way, lungo gli assi dei fiumi, e 3 piste circolari. Abbiamo cercato di fare un vero e proprio piano integrato di mobilità ciclistica e sta funzionando». Dodici milioni investiti in sei anni hanno permesso di raddoppiare l'estensione delle piste ciclabili comunali (da 74 a 155 chilometri). Un primato che si misura anche nella riduzione delle vittime di incidenti stradali, soprattutto tra i pedoni e i ciclisti (dal 2004 si è registrato un calo dell'80%). «Avevamo previsto» dice ancora Delrio «di portare la rete a 300 chilometri con uno stanziamento aggiuntivo di 20 milioni nei prossimi 10 anni, ma siamo bloccati dai vincoli del patto di stabilità».

[ATTUALITÀ]

Grandi progetti? Usiamo il demanio

PROPOSTE /2 Gli enti locali potrebbero apportare a fondi immobiliari chiusi i beni oggetto di trasferimento. Per investire in progetti infrastrutturali.

Marco Nicolai*

Il governo sta sfornando nuovi decreti attuativi del federalismo di cui misureremo le potenzialità, tutte volte ad aumentare la competizione sul territorio. Ben venga la meritocrazia istituzionale. Tra questi decreti, essendo già in vigore dal 25 giugno scorso, possiamo sicuramente cominciare a calcolare i benefici che porterà quello del federalismo demaniale. È con questo atto che lo Stato trasferisce alle amministrazioni territoriali buona parte del patrimonio, con una finalità specifica: l'art. 9 comma 5 del decreto stabilisce, infatti, che il 25% delle risorse generate in caso di cessioni di beni demaniali sia vincolato al rimborso dello stock di debito dello Stato e la residua quota del 75% debba, invece, essere utilizzata per rimborsare il debito dell'ente locale. Mi sembra che l'obiettivo sia inappuntabile, considerato che non possiamo ignorare di avere 1.838 miliardi di euro di debito (che produce un costo annuo di circa 80 miliardi) a cui le amministrazioni territoriali concorrono per una quota del 6%: ben 111 miliardi. È per questo che, poco o tanto che sia, il trasferimento di circa 20 mila beni pubblici alle Regioni rappresenta un terreno di gioco importante. Si parla di un valore di poco più di 3 miliardi di euro, ma che a quotazione di mercato potrebbe trasformarsi con multipli assolutamente interessanti, che a qualcuno hanno fatto ipotizzare tagli del debito per decine di miliardi. Un qualsiasi manuale di gestione aziendale evidenzia, però, come il risanamento di un'azienda passa anche per l'incremento della produttività. Per questo, si deve anche agire sull'efficienza del sistema Italia e sulla domanda interna, senza trascurare gli investimenti. Peccato che questi siano in seria flessione: l'Ance denuncia, tra il 2003 e il 2009, un calo del 24% dei lavori pubblici messi a gara. E sul piano qualitativo non si può non evidenziare che si stanno trascurando asset indispensabili per competere con le economie più aggressive come la banda larga e le infrastrutture per la mobilità. E allora ecco la proposta. Perché non dedicare una quota dei proventi del federalismo demaniale per il finanziamento o la garanzia di grandi progetti d'interesse collettivo? Il veicolo potrebbe essere un fondo, essendo infatti previsto che gli enti territoriali apportino a fondi immobiliari chiusi i beni oggetto del trasferimento dal demanio e dal patrimonio dello Stato (art. 6 comma 1). Un fondo potrebbe investire in progetti infrastrutturali e/o offrire con il disimpegno dalle sue quote risorse per sottoscrivere «project bond» o debito per nuovi investimenti. Un'opzione interessante, non solo perché schermerebbe i bilanci pubblici dagli eventuali oneri di riqualificazione dei beni, ma anche perché delegherebbe la valorizzazione a operatori professionali. Capisco che agli addetti della finanza questo potrebbe sembrare una forzatura, ma non lo è più di tante modulazioni del private equity pubblico-privato che hanno trovato espressione negli ultimi anni nell'iniziativa governativa e che, in alcuni casi, rappresentano l'unica alternativa oggi al finanziamento di taluni investimenti. Di certo, non possiamo lasciare in evasa l'unica possibilità di finanza addizionale che il federalismo sembra possa liberare a breve. * professore di finanza aziendale straordinaria all'Università di Brescia

In marcia verso il federalismo fiscale IL DEMANIO Dal 25 giugno scorso è entrato in vigore il decreto, il primo del federalismo, che trasferisce la proprietà di numerosi beni dallo Stato centrale agli enti amministrativi locali. LA CAPITALE È stato appena approvato dal Consiglio dei ministri il decreto che riconosce a Roma lo status e le prerogative di capitale. IL FISCO/1 Il Parlamento si deve esprimere sul provvedimento che attribuisce ai Comuni nuovi poteri impositivi legati alle proprietà immobiliari, l'Imu (Imposta municipale unica). IL FISCO/2 In arrivo anche le novità fiscali che riguardano l'autonomia impositiva per le Regioni. Il governo deve ancora esprimersi ufficialmente sul testo. I COSTI/1 L'allineamento alle Regioni più virtuose sarà uno degli aspetti più importanti per riportare la spesa pubblica sotto controllo. I COSTI/2 Il meccanismo dei costi standard sarà esteso anche a Province e Comuni. Il decreto, già approvato dal governo, attende il via libera della commissione bicamerale. LE SANZIONI Premi per gli amministratori che rispettano i conti, ma chi non

ce la fa rischia di non potersi ripresentare alle elezioni.

PROJECT BOND La costruzione di un'autostrada. Un fondo pubblico potrebbe spingere la realizzazione delle grandi opere.

Foto: Il porto di Genova: i grandi porti sono esclusi dal trasferimento demaniale.

Ici aree fabbricabili, mettiamo i puntini sulle i...

La motivazione dell'accertamento tributario deve dimostrare il quadro preciso e completo delle ragioni e delle prove poste a fondamento degli addebiti contestati al contribuente. In materia di Ici, la generica indicazione nell'avviso di accertamento di maggior valore imponibile di un prezzo medio di mercato per aree simili senza la specificazione di quelle concretamente prese come riferimento determina l'illegittimità di tale avviso per carenza di motivazione, in quanto inidonea ad offrire al contribuente il quadro completo e preciso delle ragioni e delle prove che hanno indotto il Comune a procedere nei suoi confronti. L'adozione da parte del Comune di un apposito regolamento per determinare periodicamente e per zone omogenee i valori venali in comune commercio delle aree edificabili, in applicazione della potestà consentita dall'art. 59, primo comma, lett. g), del D.Lgs. 15 dicembre 1997, n. 446, rientra nella competenza esclusiva del Consiglio comunale, in base al principio generale stabilito dall'art. 42 del D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267, recante il testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, essendo riservata alla Giunta comunale la sola potestà di determinazione delle aliquote dei tributi. In materia di Ici, il regolamento adottato dal Comune ai sensi dell'art. 59, primo comma, lett. g), del D.Lgs. 15 dicembre 1997, n. 446, può svolgere una funzione analoga a quella dei c.d. "studi di settore" da cui trarre elementi utili di giudizio anche per i periodi temporali anteriori a quelli di emanazione del regolamento stesso senza che ciò comporti alcuna applicazione retroattiva di norme, a condizione che venga posta a fondamento del potere impositivo una adeguata comparazione tra i valori indicativi contenuti nel regolamento e l'effettivo valore venale delle aree in oggetto. Questo il principio stabilito dalla Commissione tributaria regionale della Toscana, sez. XXXI (Pres. Pedone, rel. Meocci), con la sentenza n. 160 del 24 novembre 2009.